

BERLINALE

Kosslick rimane fino al 2019

Dieter Kosslick rimane alla guida della Berlinale, il festival internazionale del film di Berlino, fino al 31 maggio 2019. Il contratto, che sarebbe scaduto nel 2016, è stato prolungato, ha annunciato ieri il ministro tedesco della Cultura, Monika Grütters. Kosslick, 66 anni, che guida la rassegna dal 2001, ha dichiarato: «È bello che lo possa continuare a dire il mio contributo per plasmare il profilo della Berlinale per altri 5 anni».

MUSICA

Nuovo EP per i Despising Age

Release party di *A new dawn of celestial suffering*, nuovo EP del Despising Age domani, venerdì 21, dalle ore 21 allo Studio Foco di Lugano. Il disco, che promette una dose di Death Metal dalle influenze del school, è stato interamente registrato e mixato in Ticino all'IRS di Massagno. Ospiti della serata i Knapf's Kursi, il cui stile musicale miscela elementi del death, black, thrash metal e dell'hardcore.

CAMPIONE D'ITALIA

De André slitta al 29 novembre

Per motivi tecnico-organizzativi, il concerto di Cristiano De André previsto il 15 novembre scorso al Casinò di Campione d'Italia è stato rinviato a sabato 29 novembre alle ore 22, grazie anche alla disponibilità del cantautore genovese impegnato nel suo tour 2014. Impegnato nei suoi più grandi successi e su una selezione delle composizioni di suo padre Fabrizio. Prenotazioni per concerto e cena allo 091.6401111.

SPETTACOLI

«Ai giovani dico: coltivate le vostre passioni, fin da subito, sentendovi attratti da qualcosa che alimenta il desiderio di conoscere e di stare con gli altri»

GIOVANNI VALERIO

Tra gli ospiti più attesi della 27. edizione di Castellinaria, il festival del cinema giovane in corso a Bellinzona, c'è Luigi Lo Cascio. Autore palermitano, noto come interprete di *La meglio gioventù*, *Luca dei miei occhi* e *I cento passi*, sarà questa sera (ore 20.45) all'Esposcetto per presentare *Marina*. Il film rievoca la storia di Rocco Granata, figlio di emigranti calabresi nel Belgio degli anni Cinquanta, autore della famosa canzone intitolata proprio *Marina*. Quella del ritornello «Oh mia bella nonna, non mi lasciare no no no...», che in quello stesso secolo è stata reinterpretata da decine di cantanti (da Louis Armstrong a Dhalia, fino ai Gipsy Kings). Coproduzione italo-belga, *Marina* si concentra sul rapporto tra Salvatore, che lavora in miniera per dare un futuro alla famiglia, e il figlio Rocco, che ha la musica nel sangue ed è deciso a trasformare questa passione nel lavoro della sua vita. «Il film ha avuto un successo straordinario in Belgio», racconta Luigi Lo Cascio, «e abbiamo raggiunto le prime del suo arrivo in Ticino - tanto da offrire i più alti incassi di tutti i tempi». Come è giunto a interpretare questo film?

Il fascino maggiore è venuto dalla sceneggiatura e dalla biografia del protagonista

«Attraverso la produzione italiana, sono stato contattato dal regista Sipi Coninx che aveva visto *La meglio gioventù* e ha pensato a me. E ha consigliato di vederlo anche all'attore palermitano, Matteo Simonetti, di origini italiane ma nato in Belgio, che interpreta il figlio di Rocco Granata. Io e Donatella Finocchiaro siamo invece i suoi genitori, personaggi molto belli già nella sceneggiatura che mi avevano mandato. Per interpretare la parte si è ispirato a storie di emigrazione, di persone che conoscono?»

«No, di parenti stretti no. Ho ascoltato racconti di lontani zingari partiti per l'Australia e Francia. Ma il fascino più forte me l'hanno dato la sceneggiatura e la biografia dello stesso Rocco Granata e così è tratta. Con il regista abbiamo lavorato sui filmati originali, sulle fotografie dell'epoca. Poi, come sempre tendo di far, dall'emozione di questo tipo di approfondimento cerco di entrare quanto più libera l'immaginazione».

Nel film parla con uno strano accento: come è stata la preparazione linguistica?

«Molto divertente, ma impegnativa perché il regista ci teneva che si respirasse l'aria di una lingua particolare, precisa anche filologicamente rispetto alla pronuncia di Granata, che era nato in un paesino in provincia di Cosenza. Gianni Pellegrino, bravissimo attore calabrese, non solo ci ha preparato prima delle riprese, ma ci ha seguito sul set in Belgio. Prima di ogni ciak, in maniera piacevolmente severa, ci diceva se la pronuncia andava bene.

«Come è passare dal dialetto siciliano a quello calabrese?»



NEL BELGIO DEGLI ANNI SETTANTA Luigi Lo Cascio (a destra) in un momento del film *Marina* in programma oggi alle 20.45 all'Esposcetto.

L'INTERVISTA ■ LUIGI LO CASCIO

«Emozione e immaginazione»

È la ricetta dell'attore italiano che stasera sarà ospite di Castellinaria

«Quello che si parla nel film non è il calabrese a cui siamo abituati, con le "c" aspirate. Assomiglia un po' al siciliano, un po' al pugliese, come se fosse una miscelazione di varie ascendenze, di varie terre. È molto particolare e pure difficile, un'esperienza nuova anche per me, come tipo di ascolto».

La Marina lei è un padre che spiega al figlio che «spesso la vita decide quello che puoi fare», che è meglio trovarsi un «lavoro vero» che inseguire i sogni. Sono cose che si è sentito dire pure lei da ragazzo?

«Quando ho deciso di fare l'attore, avevo già frequentato i primi due anni di Medicina. Arrivavo dal liceo classico, alla maturità avevo preso 60, il massimo dei voti. Insomma, ero considerato un bravo allievo. Da parte di madre, la mia era una famiglia di medici e quindi c'erano

dietro le aspettative, i sogni dei familiari. Ho scelto di diventare attore nel 1987/88, quando la precettazione (che ora si è diffusa in tutti gli ambiti) sembrava riguardare maggiormente i mestieri artistici, come l'attore o il musicista. È giusto, un genitore si preoccupa perché non è un lavoro come gli altri: solo con fortuna e una base di talento può capitare che si possa viverne».

I suoi genitori come si sono comportati?

«Dopo il momento iniziale della sorpresa, non mi hanno ostacolato ma hanno comunque cercato di dissuadermi. Ma la passione era così forte che me la sono sentita di persuadermi a condividere con me questo rischio. C'era la garanzia del mio atteggiamento serio. Quando sono stato ammesso all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" dopo una

severa selezione, si sono convinti e mi hanno subito assentato».

Ora pure lei è padre (di due figli, due anni e mezzo il maggiore, sei mesi l'ultimo nato) e Castellinaria si rivolge proprio ai giovani. Quale il suo messaggio per loro?

«Non è facile mettersi nella pelle di qualcuno che ha qualcosa da consigliare... (sorride). Direi a tutti, non solo ai miei figli, di coltivare la propria originalità e differenza, senza cedere in pasto all'omologazione che rende tutti uguali e senza immaginazione. Il desiderio di protagonismo, fin da subito, sentirsi attratti da qualcosa che alimenta il desiderio di conoscere, di sperimentare e di stare con gli altri. Credo che i giovani spettatori di Castellinaria siano già su questa strada».

Quali i progetti futuri?

«Una riscrittura dell'*Otello* che va in scena a Milano al Piccolo Teatro, in gennaio. Ho la parte di Iago, mentre Otello è Vincenzo Pirrotta e Desdemona è Valentina Cenni. Il tutto raccontato da un soldato (Giovanni Calabro) che ha assistito ai fatti tragici. Dopo il mio primo film da regista, *La città ideale*, ho già in mente una storia ma qui i tempi sono molto più lunghi... Intanto, ho girato il nome del figlio di Francesca Archibugi, in cui interpreto di nuovo... un padre. È la versione italiana del film francese *Le prénom* (in Italia uscito col titolo *Cena con gli amici*), in cui uno dei protagonisti diceva che avrebbero chiamato il nascituro Adolf e c'era stata un'insurrezione di amici».

Nella versione italiana verrà battuto Benito?

«(ride). Lo si scoprirà andando a vedere il film».

Primecinema «Alfonsina»

Viaggio per immagini nel fitto mistero della poesia

Il regista D'Zago (ma da qualche anno residente in Ticino) Christoph Kühn è specializzato in ritratti di personaggi fuori dal comune, film che vanno al di là dell'aspetto strettamente documentaristico per assicurare a vere e proprie «difestrazioni per immagini» in grado di far penetrare lo spettatore nell'universo più intimo di protagonisti molto particolari del mondo letterario novecentesco. I suoi lungometraggi consacrati allo scrittore-viaggiatore ginevrino Nicolas Bouvier (27 *Hospital Street* del 2004) e al galliano ribelle Friedrich Glauser (Glauser del 2011) sono esempi da antologia di come il cinema possa farsi veicolo privilegiato delle vicissitudini esistenziali e delle opere dei protagonisti, grazie all'uso spesso sorprendente di materiale

d'archivio (non solo filmati ma anche fotografie, disegni e manoscritti), intervista a testimoni e specialisti in materia a sequenze originali dedicate ai luoghi e alle situazioni che hanno occupato un ruolo peculiare nella biografia dei personaggi esplorati. Con *Alfonsina*, prodotto come il precedente dalla ticinese Ventura Film con RSI, Kühn punta la propria lente d'ingrandimento sulla figura della poetessa argentina di origini luganesi Alfonsina Storni, nata a Sala Capriata nel 1892 e scomparsa suicida nelle acque di Mar del Plata il 25 ottobre 1938. L'impresa di raccontare un'altra vita tormentata dal dubbio e illuminata dalla scintilla dell'arte pure essere pienamente nelle corde del regista svizzero, anche perché

il personaggio di Alfonsina offre «spunti di grande interesse dal profilo sia umano che ideologico ed è in grado di suscitare ancora oggi grandi dibattiti, soprattutto nel suo Paese d'adozione dove la sua opera rimane popolarissima e il suo tragico destino è stato immortalato nella splendida canzone *Alfonsina y el Mar*, scritta da Ariel Ramírez e Félix Luna ed interpretata, tra gli altri, da Mercedes Sosa. Sarà perché il materiale d'archivio non è eccezionale (mancano le fotografie scattate da Bouvier e i disegni di Hans Binder per i romanzi di Glauser), perché la poesia offre talmente tante sfaccettature interpretative da risultare alla fine comunque magica e sfuggente, o perché le immagini originali (che si concentrano in particolare sul mare) ri-

saltano poco pregnanti, fatto sta che *Alfonsina* rimane un po' al di sotto delle aspettative. Ma ciò non toglie che costituisca un film importante per immergersi nel denso magma dell'opera della grande poetessa.

ANTONIO MARIOTTI

«ALFONSIONA»
REGIA DI CHRISTOPH KÜHN

Documentario (Svizzera-Argentina 2014). Al Cinestar di Lugano, Multi-sala di Mendrisio e Riello di Locarno.

Il voto: ● ● ● ● ●